

**APPENDINO** «Ad ogni diritto corrisponde un dovere, chiediamo un impegno»

## La sindaca ha mantenuto l'impegno «E ora smantelleremo le altre aree»

→ Sui campi nomadi della città, la sindaca Chiara Appendino è sempre stata decisa nell'affermare, e lo aveva fatto in campagna elettorale, che è l'Europa a chiedere gli sgomberi e i Comuni altro non possono fare, se non adeguarsi.

**Sindaca, si comincia con la parte del campo autorizzata, ma il lavoro è ancora lungo.**

«Avevo detto che entro l'anno avremmo completato l'operazione su via Germagnano e siamo nei tempi per superare la parte autorizzata. Ma anche su quella non autorizzata siamo andati avanti con impegno, cercando di conoscere e rispondere a tutte le diverse esigenze. Ma ad ogni diritto corrisponde un dovere e dunque chiediamo un impegno in prima persona per poter uscire da situazioni che spesso non sono umanamente accettabili».

**Quali sono i risultati che avete ottenuto finora?**

«Abbiamo ridotto la parte non autorizzata del 35% e nel 2020 proseguiamo in questo territorio, oltre a concentrarci su strada Aeroporto. Abbiamo anche ottenuto risultati sul problema dei

roghi, visto che abbiamo ridotto i casi dell'85%. Dopo aver già proceduto su Tazzoli, Vercelli e Reiss Romoli, anche se erano numeri diversi. Con questo protocollo confidiamo di raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti entro il prossimo anno».

**Perché avete cominciato dai campi regolari?**

«Abbiamo cominciato dai campi autorizzati per dare precedenza a chi aveva già iniziato in passato un percorso di regolarizzazione».



Chiara Appendino

**NOSIGLIA** «Saranno coinvolte tutte le parrocchie presenti in quei territori»

## L'arcivescovo che ha ispirato il piano «Questo è un esempio per il Paese»

→ La Diocesi è stata protagonista di primo piano nell'ispirare e nel redigere il protocollo che è stato siglato ieri in Prefettura e che è stato firmato dall'Arcivescovo Cesare Nosiglia.

**Monsignore, in cosa si concretizzerà l'intervento diocesano nel piano che è stato varato per lo sgombero dei campi nomadi?**

«Metteremo a disposizione immobili, servizi e progetti dell'area sociale, accoglienza diffusa nelle

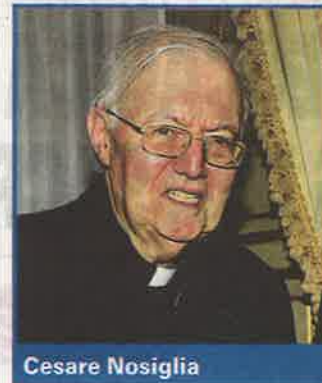
parrocchie e nelle comunità religiose. Inoltre ci attiveremo per l'orientamento lavorativo e i tirocini formativi, l'apprendimento dell'italiano e il coinvolgimento delle comunità parrocchiali nei cui territori si insedieranno le famiglie Rom e Sinti».

**Quali sono gli interventi che la diocesi di Torino giudica più importanti?**

«Premesso che come diocesi siamo disposti anche a mettere a disposizione campi e terreni per chi intende stabilire la propria roulotte, per rispettare la cultura di questo popolo nomade, fondamentali saranno i percorsi scolastici da fare seguire ai ragazzi, così come i corsi di lingua per gli adulti e senza dimenticare i servizi religiosi, pur nel rispetto delle diverse fedi. E soprattutto serve accompagnamento, altrimenti si rischiano i fallimenti già accaduti con passati tentativi di questo genere».

**Dunque, qual è la vostra speranza?**

«Vorremmo che il sistema Torino possa diventare, dopo l'ex Moi, un esempio per il Paese anche sul fronte dei rom».



Cesare Nosiglia

CRONACAQUI P2

Liberato entro dicembre l'insediamento di strada Germagnano Appendino: "Ripristiniamo la legalità anche nelle aree abusive"

# Chiusi entro il 2020 tutti i campi regolari "Modello per l'Italia"

## IL CASO

FEDERICO GENTA

**D**ue settimane per liberare «Germagnano 10», il campo nomadi regolare dove vivono 36 persone. Dodici mesi per superare - che poi vuol dire svuotare e chiudere per sempre, come chiede l'Europa - tutti gli accampamenti regolari del Piemonte. Partendo da quelli di Torino per poi estendere gli stessi interventi su tutta la regione. È questa la road map del protocollo firmato ieri in Prefettura, con l'impegno di Comune, Regione e Diocesi di incontrarsi almeno una volta al mese per fa-

re il punto e rispettare le scadenze. Si parte con i primi finanziamenti: quel poco più di mezzo milione garantito dal ministero dell'Interno, 250 mila euro, e dalla Regione: altri 300 mila. L'obiettivo è quello di evitare qualsiasi tipo di forzatura. Tradotto: niente sgomberi.

Lo ribadisce l'arcivescovo Cesare Nosiglia, confermando il suo impegno nella Sala degli Specchi di piazza Castello. «È giusto che tutti rispettino le regole, come è altrettanto importante offrire a tutti un accompagnamento all'indipendenza e al lavoro. L'integrazione nel tessuto sociale della città deve tenere conto delle differenze culturali: per questo servirà

un approccio graduale e paziente». Approccio che, dopo l'appello di Nosiglia, sarà applicato anche per gli abusivi di strada Germagnano, che malgrado gli interventi degli ultimi anni sono ancora più di cento. La Diocesi promette spazi, case e terreni, attraverso i progetti di accoglienza diffusa nelle parrocchie e nelle comunità religiose: sono previsti anche tirocini formativi in collaborazione con la Fondazione Operti e aiuti per l'apprendimento e il perfezionamento della lingua italiana.

«Cerchiamo sempre di coniugare il ripristino della legalità con la tutela delle fasce deboli - dice la sindaca Chiara Appendino - Abbia-

mo già completato la chiusura degli spazi in corso Tazzoli, corso Vercelli e via Reiss Romoli». Le prossime priorità sono Germagnano e strada Aeroporto, poi sarà la volta di corso Unione Sovietica: «Ci sono tante tematiche da affrontare: quelle ambientali e sociali prima di tutto. Per la parte non autorizzata di Germagnano, stiamo valutando i bisogni delle singole famiglie: proveremo a ricreare un patto di fiducia per uscire insieme da una situazione disastrosa». Di più, l'assessore regionale Fabrizio Ricca annuncia che «per il 2020 stiamo preparando una legge perché simili esperienze, in Piemonte, non si possano ripetere».

E il protocollo, portato a conclusione dal prefetto di Torino, Claudio Palomba, è guardato con molta attenzione dal ministero dell'Interno. Ieri erano presenti Michele Di Bari, capo del dipartimento per l'immigrazione, e Rosanna Rabuano, direttore centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze: «Precisa indicazione del nostro ministero è garantire diritti e libertà, in coerenza con le strategie europee per l'inclusione. Mettiamo intorno a un tavolo servizi e competenze differenti, ad iniziare dal ruolo fondamentale delle diocesi. In questa direzione, Torino può diventare un modello nazionale». —

LA STAMPA  
p 43

**N**on solo case, o strutture del terzo settore, ma anche terreni agricoli dove vivere all'interno di camper o roulotte. Saranno queste le sistemazioni dei nomadi che, nei prossimi mesi — ma più probabilmente anni — dovranno abbandonare gli insediamenti sparsi su tutto il territorio torinese. Nessuno sgombero forzato, niente ruspe.

Il modello Moi verrà replicato anche per il superamento degli accampamenti grazie al protocollo siglato da ieri da Prefettura, Comune, Regione e Diocesi. Mancano però tempistiche precise, ma del resto ipotizzare una ricollocazione per i 1207 rom e sinti che oggi sono disseminati sul territorio torinese non è certo impresa facile. Per il momento la comunità nomade torinese è divisa in 9 insediamenti (4 autorizzati e 5 abusivi) e la sindaca Chiara Appendino ha assicurato che, entro la fine dell'anno, gli 87 rom bosniaci del campo regolare di via Germagnano 10 (che a maggio 2017 ospitava 175 persone) lasceranno sicuramente le ultime baracche. Chi ha accettato il programma di inclusione sociale verrà ricollocato negli immobili reperiti dalla Diocesi, che si farà anche carico dei progetti di accoglienza e, in collaborazione con l'Ufficio pastorale migranti e fondazione Operti, provvederà anche a orientamento lavorativo, tirocini formativi, corsi linguistici.

Di tutti gli altri campi ci si occuperà a partire dal 2020, con priorità per il sito autorizzato di strada dell'Aeroporto, dove vivono 240 rom di origine slava. L'obiettivo, da quanto si è potuto intuire, è riuscire a chiuderlo entro la fine del prossimo anno, rispettando così almeno in parte la scadenza fissata dall'Unione Europea. Solo in un secondo momento si comincerà a lavorare sul superamento degli altri due accampamenti regolari in via Lega e corso Unione Sovietica, che ospitano 150 sinti piemontesi. Ancora da chiarire anche la strategia per i 476 nomadi che vivono negli accampamenti abusivi, due dei quali sono proprio in via Germagnano e in strada dell'Aeroporto, e nessuna indicazione sembra esserci

CORRIERE  
Della Sera p.6

# C'è l'intesa sui campi rom Ma tempi certi soltanto su Germagnano e Aeroporto

## Di tutti gli altri insediamenti ci si occuperà dal 2020

neppure per i 256 rom considerati «itineranti». «Si tratta di un percorso lungo — ha riconosciuto l'assessora Sonia Schellino —. Abbiamo deciso di partire dagli insediamenti regolari per rispetto di quelle

persone che sono ormai stanziali e con le quali abbiamo già avviato un progetto. Non c'è una fretta disperata, anche perché dei 300 soggetti interpellati per reperire un alloggio, solo il 10% ha dato una ri-

sposta positiva».

Con l'accordo siglato ieri è comunque iniziato un percorso che farebbe di Torino un modello per altre città italiane. La Regione, che ha messo a disposizione 300 mila euro, si è impegnata a contribuire allo smantellamento e alla bonifica delle aree individuate dal Consiglio regionale. Il prefetto Claudio Palomba ha invece garantito un primo contributo di 250 mila euro per gli interventi programmati dal Comune e un ruolo fondamentale spetterà anche alla Diocesi. Come ha sottolineato l'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Dovremo tenere in considerazione la cultura di queste persone, facilitare l'integrazione, ma non devono diventare come noi. In occasione dello sgombero di lungo Stura ci sono stati diversi casi in cui l'inserimento abitativo non è riuscito. Sarà nostro compito accompagnare questo percorso e aiutare anche i "nuovi vicini" a comprendere le finalità di questo progetto. Sono fiducioso».



VIA PAISIELLO

## Il presepe meccanico dell'oratorio Michele Rua compie 20 anni

La tradizione del presepe torna al Michele Rua di via Paisiello. E lo fa festeggiando un compleanno speciale: i 20 anni dalla nascita. Castelli, torri, grotte, torrenti, un mulino, animali, il vasaio, la filatrice, l'accampamento romano sono ciò che si può trovare all'interno dei 35 metri quadri. Il presepe meccanico, che quest'anno si è arricchito, è frutto di un'idea nata da alcuni volontari del Laboratorio degli Uomini. Ad accogliere i visitatori ci saranno figure ad altezza naturale che introdurranno, come

un itinerario di riflessione sul vero Spirito del Natale, al tradizionale presepe, contornato da una ambientazione calda ed avvolgente. Il presepe è fedelmente ispirato alla Palestina. Tutte le statue e le ricostruzioni naturalistiche ed architettoniche sono organizzate in un delicato equilibrio in grado di lasciare a bocca spalancata bambini e adulti. Il paesaggio riproduce fedelmente quello del tempo di Gesù, così come la rappresentazione di tutti i lavori tipici dell'epoca: il vasaio, la filatrice, il contadino ed il

pastorello che fanno da cornice ad una bellissima grotta della Natività. Con ampio spazio alle figure in legno, realizzate in laboratorio utilizzando polistirolo pressato poi sagomato e dipinto. «L'obiettivo finale - spiega Pasquale Zanatta, volontario del Michele Rua - è arrivare a quota 5mila visite». Il presepe è visitabile fino al 12 gennaio. Questi gli orari: nei giorni festivi dalle 9 alle 12 e dalle 15,30 alle 19 e nei giorni feriali dalle 15,30 alle 19.

[ph.ver.]

### ■ Bruino

## Don Giuseppe e un'esistenza dedicata agli altri

Un'intera vita dedicata alla Chiesa quella di Don Giuseppe, che ha servito con devozione e povertà fino all'ultimo, forte della capacità di donare e trasmettere gioia con un sorriso o una battuta. Una vita piena, prolifica e passionale, impreziosita da innate doti di spirito, perspicacia, umorismo e da una grande capacità di

ascolto. Don Giuseppe Osella è tornato al Padre. Nato a Poirino il 5 febbraio 1925 ed era stato ordinato sacerdote il 27 giugno 1948. Non ci sono angoli della chiesa di Torino che Don Giuseppe non abbia fatto visita con la spontaneità e il suo grande desiderio di conoscere. Don Giuseppe Osella lascia la cognata Maria, i nipoti Domenico, Laura, Massimo e Maria Pia. Riposerà nella tomba dei sacerdoti nel cimitero di Bruino. (an. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIGI  
DELLA  
SURA  
P15

**IL CASO** Firmato il protocollo sui campi nomadi della città

# Per lo sgombero dei rom stanziato mezzo milione Ma se ne vanno solo 36

*Agli zingari case, servizi scolastici e sanitari gratis  
La Ue: chiudere tutte le baraccopoli entro il 2020*

→ Sono 36 gli zingari che entro la fine dell'anno lasceranno il campo regolare di via Germagnano e ai quali verranno assegnati alloggi dove vivere. Tutti gli altri (260), resteranno nell'accampamento abusivo in attesa che il 2020 porti nuove soluzioni. Stessa cosa per i circa 400 nomadi (tra abusivi e regolari) che vivono nella baraccopoli di strada dell'Aeroporto. Questi i numeri che fanno da corollario al protocollo sottoscritto ieri fra Comune, Regione, Prefettura, e Diocesi e che ha come obiettivo il superamento dei campi attraverso azioni di inclusione sociale. Ma, per ora, l'unico dato concreto, riguarda il trasferimento di sole 36 persone.

Ovviamente si tratta di un piano a lungo termine le cui scadenze sono state decise dalla Comunità Europea e che hanno come data ultima, salvo proroghe, il 31 dicembre 2020. «Il piano prevede - ha spiegato il



prefetto Claudio Palomba - , dopo la positiva esperienza dell'ex Moi, la messa in sicurezza e la bonifica dei siti che hanno ospitato i campi e l'avvio di percorsi verso l'autonomia lavorativa, abitativa, e alla salute. Include progetti di accompagnamento scolastico, servizi di doposcuola, corsi di inserimento professionale». Il documento è stato firmato anche dal

prefetto Michele Di Bari, Capo del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione del ministero dell'Interno che ha sottolineato come «a Torino questo progetto poggia sull'importante contributo della Regione e sulla disponibilità fondamentale della Diocesi. È un esercizio di disponibilità in una città che vede nel sociale il proprio simbolo. Una Tori-

no che dimostra ancora una volta di sapere affrontare le sfide da assoluta protagonista, senza demandare ad altri le proprie responsabilità».

Per il progetto l'assessore leghista alla sicurezza della Regione, Fabrizio Ricca, abbandonata l'idea salvinaiana delle ruspe, ha annunciato un contributo diretto di 300mila euro. Inoltre la Regione, metterà a

disposizione servizi e risorse legati al fondo europeo "Fami" «per i piani d'intervento regionali finalizzati all'integrazione dei cittadini di paesi terzi», e "Petarca 6" per la formazione civico-linguistica. Il Comune, invece, si è impegnato a coordinare gli interventi di manutenzione e ripristino dei siti e a supervisionare i percorsi di inclusione, mettendo a

disposizione i propri servizi. «In Prefettura - ha aggiunto Palomba - ci attiveremo per facilitare le interazioni tra Governo centrale e amministrazioni locali per la buona riuscita dell'iniziativa, che sostiene con fondi ministeriali dedicati agli interventi assistenziali straordinari, con un primo contributo di 250 mila euro».

*bardesono@cronacaqui.it*

*CRONACAQUI*

*p2*

# Assalto alla frontiera «Ogni anno in 5mila cercano di superarla»

*La neve non ferma chi vuole andare in Francia  
In loro aiuto numerosi volontari e associazioni*

**Stefano Toniolo**

→ **Oulx** Una "processione" che non conosce fine. Estate o inverno, con il caldo e con il freddo, i migranti che vogliono raggiungere la Francia si presentano in Valle di Susa. Circa 5mila persone all'anno, molti dei quali fanno tappa al dormitorio notturno vicino alla stazione ferroviaria di Oulx.

A fondarlo, dopo la chiusura di Chez Jesus a Claviere, don Luigi Chiampo, responsabile dell'ufficio migranti della diocesi di Susa, che nel periodo dello sgombero faceva da mediatore tra la Chiesa, gli occupanti e le forze dell'ordine. «Abbiamo cercato un'alternativa, ma staccando la dimensione politica - spiega don Chiampo - il rifugio a Claviere sopprimeva un'emergenza, ma c'era la politica dei "no-border". A me non interessava questa dimensione, ma preservare dal rischio di morire sotto la neve». Tutto a condizione che le forze dell'ordine non entrino nella struttura. «Se io offro uno spazio di rifugio e per esempio prendo le impronte digitali rimane uno spazio vuoto, perché poi non si passa di lì per paura di essere presi - dice -. Diamo uno spazio, perché non muoiano sotto la neve, ma non spetta a noi prendere le generalità».

Al momento dal dormitorio passano in media tra le 15 e le 20 persone a notte, ma l'anno scorso ci sono stati picchi di 40 persone a notte. «Nell'arco dell'anno circa 5-6 mila persone cercano di andare in Francia, poi non tutti passano al rifugio», racconta don Chiampo. Numeri che però sono molto relativi sia per la linea tenuta dal dormitorio sia perché diverse persone vengono respin-

te e tentano più volte di attraversare il confine. «Non c'è prevedibilità sul numero degli arrivi», spiega Giorgio Guglielminotti, uno dei tre operatori dell'associazione "Talita Kum", che gestisce il dormitorio. Nei mesi estivi il numero dei pernottamenti tende a calare, soprattutto per il miglioramento generale delle condizioni climatiche. Proprio d'inverno si concentra la maggior parte dello sforzo della struttura, che ha a

disposizione un magazzino di vestiti. Scarponi, giacche, calze e cappelli. Tutti indumenti per non far morire di freddo chi tenta la sorte al Monginevro e che in parte vengono restituiti al rifugio vicino alla stazione di Briançon, con cui il dormitorio collabora.

Al dormitorio di Oulx però confluiscono diverse realtà che vanno al di là dei tre operatori della Talita Kum. Fondamentale l'apporto dei volontari di Valsusa ol-

tre confine, gruppo vicino al movimento No Tav. Realtà plurale, quindi, che conta anche Rainbow 4 Africa, associazione della prima ora nell'accoglienza e assistenza ai migranti. In tutto sono 4.600 le persone accolte dall'associazione in due anni con la missione "Freedom mountain". Proprio nel 2017 il fenomeno era "esplosivo" ed era entrato nell'occhio dei media nazionali e stranieri. Da allora l'associazione ha

iniziato a operare per accogliere e assistere le persone in arrivo. All'inizio il nodo principale dei passaggi era a Bardonecchia, motivo per cui l'amministrazione comunale ha deciso di destinare due stanze all'accoglienza. Poi, con il cambio della rotta dal colle della Scala al Monginevro, contribuisce anche con dei volontari, che forniscono assistenza medica, e un camper al dormitorio notturno. Accanto a loro la Croce

Rossa, che ha fornito i bagni e che porta i migranti respinti di notte dalla polizia francese. «Nel 2018, da gennaio a dicembre, abbiamo registrato 1.700 passaggi verso la Francia», spiega Michele Belmondo, responsabile del progetto di assistenza ai migranti per la Croce Rossa. Numeri che però non tengono conto delle persone non intercettate e del sommerso, rappresentato dal traffico dei passeur.

**TORINO**

## Nosiglia: Chiesa vicina ai lavoratori

«Sono consapevole che non spetta alla Chiesa la soluzione dei problemi ma la comunità cristiana si rende vicina alla drammatica esperienza che questi lavoratori e le loro famiglie stanno vivendo per ascoltare, confrontarsi e dare un segno di speranza». L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha invitato la comunità cristiana torinese a partecipare alla fiaccolata promossa ieri sera dai sindacati per richiamare l'attenzione sui centinaia di lavo-

ratori dell'area metropolitana che rischiano di perdere il posto per la crisi dell'industria automobilistica. Nosiglia e i parroci stanno visitando le aziende a rischio di chiusura (Ex Embraco, Mahle, Olisistem Start e molte altre) per sostenere i dipendenti e le loro famiglie e invitare alla responsabilità istituzioni e imprenditori. (M. Lom.)

CRONACAQUI p19

AU P10

14/12

# In cinque pestano due clochard davanti a decine di testimoni

L'aggressione domenica pomeriggio in una piazza del centro di Settimo davanti alla stazione. Si tratterebbe di un gruppo di ragazzini che poi è fuggito su un'auto guidata da un complice

di **Cristina Palazzo**

Hanno puntato due clochard fuori dalla stazione ferroviaria, li hanno preso a calci e pugni in faccia e poi, una volta a terra, sono scappati a bordo di un'auto. Avrebbe le caratteristiche di una spedizione punitiva quella andata in scena domenica pomeriggio fuori dalla stazione ferroviaria di Settimo Torinese, nel piazzale Luigi Pagliero: gli aggrediti sono un senza tetto polacco di 35 anni e un 54enne di Settimo. Una terza persona, aggredita a sua volta è fuggita, prima dell'arrivo dei soccorsi. E tutto è avvenuto sotto agli occhi dei passanti, dei pendolari e dei frequentatori del bar, fermatisi per un caffè prima di correre a prendere il treno.

Sono stati dei «ragazzini», secondo i testimoni, gli autori del pestaggio a pochi passi dal centro della città. C'è chi grida all'aggressione di bulli, ma tra le piste seguite dagli investigatori non si esclude possa essere stato un regolamento di conti. L'aggressione è avvenuta poco dopo le 18 e dai racconti sembrerebbe fosse mirata: gli autori non hanno temuto di essere notati o riconosciuti nonostante ancora tante persone fossero in giro per gli ultimi acquisti natalizi. Ma è successo tutto in pochi minuti, quando i militari sono arrivati alla stazione la banda si era già data alla fuga, forse approfittando di un complice che li attendeva in auto. «La cosa peggiore racconta un testimone - è che ho visto chiaramente che al volante dell'auto c'era una persona adulta che ha caricato sul mezzo i ragaz-

zi e li ha fatti scappare».

Erano in cinque, stando alla ricostruzione dei carabinieri di Settimo Torinese che hanno avviato le indagini. Sono arrivati a bordo di una Fiat Punto di colore scuro, l'hanno parcheggiata non lontano dalla stazione e poi sono scesi, forse non tutti. Sono andati verso il clochard e li hanno pestato. Calci e pugni al volto, fino a stenderli. Li hanno lasciati a terra, immobile, in una pozza di sangue. Poi hanno aggredito anche un'altra persona che però non avrebbero riportato ferite gravi e si sono allontanati prima dell'arrivo dei militari. È sta-

to il clochard polacco, invece, ad avere la peggio. Era steso a terra così i passanti hanno chiamato il 118. L'uomo è stato soccorso e ricoverato al San Giovanni Bosco di Torino per le lesioni sul viso, ne avrà per circa un mese. Non ha detto nulla ai carabinieri, non ha spiegato se conosceva i suoi aggressori o quale potessero essere i motivi, tra cui però si escludono quelli razziali. Restano aperte le ipotesi di un'aggressione mirata o di un gesto tra folli.

Ora le indagini degli investigatori si stanno concentrando sull'auto con cui la banda è scappata, la Fiat Punto. Diverse persone che erano in stazione in quei momenti l'hanno vista prima arrivare e poco dopo allontanarsi in

*Le vittime sono un senza tetto polacco di 35 anni e un italiano di 54: forse si tratta di un regolamento di conti, per ora escluso il razzismo*

fretta con le persone a bordo e hanno confermato il modello. I testimoni sono stati ascoltati dai carabinieri nella speranza che possano fornire alcuni dettagli utili alle indagini, e che permettano di risalire all'automobile. Visto che si tratta di una zona centrale della cittadina e proprio nel piazzale antistante la stazione, i militari confidano anche nelle immagini delle telecamere di videosorveglianza delle attività della zona. Ieri mattina i militari sono tornati per acquisire i filmati del bar della stazione, che passeranno al sequestro con la speranza che in qualche frame venga immortalata la targa del veicolo. Un'informazione che permetterebbe in poco tempo di capire di chi sia l'auto, così da risalire ai componenti della banda che l'hanno usata per dileguarsi e per far perdere le loro tracce.

Offerte fino al 25 dicembre

## Con Sant'Egidio la tavola per i poveri

Bastano un sms o una chiamata da rete fissa per finanziare il pranzo di Natale offerto ogni anno dalla Comunità di Sant'Egidio ai meno fortunati. Anziani soli, persone senza fissa dimora, famiglie in difficoltà e disoccupati potranno trascorrere il pranzo della festa insieme e con un menu speciale per celebrare gli appuntamenti importanti. Fino al 25 dicembre è sufficiente contattare il numero 45586 per donare 2, 5 o 10 euro. Torino è una delle 24 città italiane coinvolte dal progetto "A Natale, aggiungi un posto a tavola", che dalla prima edizione a Roma nel 1982 organizza ogni anno la tavolata per migliaia di persone. Lo scorso anno furono 60 mila gli invitati in Italia e 240 mila nel mondo, tra Europa, Africa, Asia e America. A Torino il

pranzo è in programma il 25 alle 13, nella chiesa dei Santi Martiri in via Garibaldi 25. Come accade sulle tavole di molte famiglie piemontesi, il menù della festa prevede antipasto, lasagne, polpettone con verdure, frutta fresca, panettone, spumante, caffè e cioccolatini. Non solo, grazie alle donazioni telefoniche, ogni ospite riceverà anche un regalo: coperte, sacchi a pelo, zainetti, borsoni, prodotti per l'igiene personale, radio e indumenti. Nella chiesa di via Garibaldi potranno essere accolte fino a 650 persone, che oltre a un pasto caldo, adatto alla festività, troveranno anche i volontari: un'occasione per stare insieme e celebrare il Natale, anche in condizioni di fragilità e difficoltà. - mc.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Martedì, 17 dicembre 2019

pagina 11

CLONARQUI  
P15

CIRCOSCRIZIONE 2

### E' festa per la Madonna peruviana

Musica, canti e l'immane processione con la Madonna peruviana. Grande festa domenica a Mirafiori per le celebrazioni della "Virgen de la Puerta", la cui immagine è ospitata dal 2011 nella parrocchia Gesù Redentore. Dopo la messa alla presenza dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, nel pomeriggio è iniziata la processione nei dintorni della chiesa tra le vie Del Prete, Sanremo, De Canal ed Eleonora D'Arborea. Protagonisti gruppi di danze con vestiti multicolori, che hanno venerato con canti e coreografie la Madonna peruviana. È infatti tradizione che, per celebrare la

"Virgen de la Puerta", la comunità peruviana organizzi nove giorni di rosari coinvolgendo altre confraternite religiose dello stesso paese. Secondo la storia, nel 1674 i pirati olandesi percorrevano i porti peruviani in cerca di bottino e la popolazione di Otuzco, impaurita, prese alcune precauzioni. L'immagine dell'Immacolata Concezione fu portata fino alle porte del paese, affinché ostacolasse l'entrata degli olandesi. I pirati, alla fine, decisero di non attaccare il paese. Da allora la Vergine è chiamata "Vergine della porta".

[n.d.]



# Settanta nomadi trasferiti negli alloggi entro Natale

## La Lega scende dalla ruspa

di Mariachiara Giacosa

Alla fine anche per la Lega i rom non possono essere trattati diversamente dagli altri torinesi senza casa. Per cacciarli dai campi nomadi l'assessore alla Sicurezza della giunta Cirio, Fabrizio Ricca, è stato costretto a "scendere dalla ruspa" e adeguarsi al "modello Moi". Dopo gli occupanti delle palazzine dell'ex villaggio olimpico toccherà a rom e sinti di via Germagnano e strada dell'Aeroporto. Non saranno sgomberati, né mandati via con il caterpillar, come volevano i salviniani. Ma trattati come le altre famiglie torinesi in emergenza abitativa. Sarà trovata per loro una casa o un terreno agricolo sul quale installare una roulotte se preferiranno abitare in una struttura mobile. E saranno chiamati a stringere con la Città un patto per l'inclusione per «ripristinare la legalità e tutelare le fasce deboli», ha sottolineato ieri la sindaca Chiara Appendino, partecipando alla firma dell'accordo per il superamento dei campi nomadi, sottoscritto oltre che dal Comune, anche dalla Prefettura, dalla Diocesi e dalla Regione. Gli stessi soggetti, manca solo la Compagnia di San Paolo, che hanno

lavorato allo sgombero del Moi e ora intendono applicare quel modello ai campi. I tempi sono stretti. Entro Natale sarà svuotato quello di via Germagnano, dove vivono una settantina di nomadi a cui è stato legalmente assegnato lo spazio. Per loro sono già pronti appartamenti e alloggi di "housing sociale" «con l'obiettivo che, grazie a un posto di lavoro, queste famiglie siano in grado di pagare se non tutto almeno una parte dell'affitto» ha spiegato la vice-sindaca, Sonia Schellino. Un'operazione non semplice, quella di individuare le abitazioni. «Abbiamo chiesto a più di 300 persone che avevano alloggi sfitti sul mercato e meno del 10 per cento ha accettato anche solo di prendere in considerazione la possibilità di affittare a rom o sinti. Purtroppo esiste nei loro confronti un pregiudizio che va superato e che anche queste persone devono contribuire a smontare». In aiuto è arrivata la Diocesi che mette a dispo-

Comune, Regione e Diocesi firmano un protocollo per arrivare entro il 2020 alla chiusura dei campi rom portando gli abitanti nelle case

sizione immobili di sua proprietà e terreni agricoli. «Dobbiamo tenere in considerazione la specificità delle tradizioni culturali di queste famiglie, senza alcuna forzatura» ha chiarito l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia che più volte ha visitato i campi nomadi in città. «Ci sono situazioni di grande disagio, direi subumane: vanno risolte e quest'accordo va nella giusta direzione perché Torino diventi un modello anche per la gestione delle popolazioni rom e sinti». Per i percorsi di inclusione, tuttavia, servono le risorse. Il prefetto Michele Di Bari, capo dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione al Ministero dell'Interno, promette la collaborazione anche economica del Viminale, oltre ai 250 mila euro già previsti nell'accordo a carico della Prefettura. E così pure la Regione. L'assessore Ricca ha pronti 300 mila euro, cui si aggiungeranno i contributi del fondo europeo Fami, previsto per l'integra-

zione dei cittadini di altri paesi. «Il nostro obiettivo è allargare questo protocollo a tutte le prefetture del Piemonte per svuotare i campi esistenti» ha ribadito Ricca, annunciando per il 2020, «una nuova legge regionale che vieti i campi nomadi perché non si debba più intervenire per affrontare a posteriori situazioni di illegalità». In Piemonte vivono 2 mila 200 nomadi in 19 diversi campi.

Il protocollo punta a evitare gli sgomberi forzati per arrivare al superamento degli insediamenti attraverso un lavoro di inclusione: ogni singolo nucleo familiare viene contattato e coinvolto in un percorso nel quale gli vengono offerte soluzioni abitative e accompagnamento, a partire dalla scolarizzazione dei bambini. «L'importante è raggiungere l'obiettivo di eliminare i campi - ha aggiunto Ricca - se poi troviamo un sistema che permetta di farlo con serenità, meglio ancora».

Terminata l'operazione in via Germagnano, il lavoro si concentrerà su strada dell'Aeroporto - un campo dove vivono circa 230 persone - e poi l'insediamento illegale di via Germagnano popolato da 450 nomadi, la cui capienza, come ha evidenziato la sindaca Appendino, è già stata ridotta del 35 per cento in questi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA